



Auschwitz, 2005
foto di Giovanni Santi per
Il treno della memoria
iniziativa della Regione Toscana

Renzo Pellegrini nel 1991 compie un viaggio in visita ad Auschwitz che riapre la ferita del ricordo del suo internamento. Dai suoi scritti autobiografici, conservati presso l'Archivio dei diari, un brano per il **Giorno della memoria**.

"Ancor prima di varcare il cancello con la scritta *Arbeit Macht Frei*, il lavoro rende liberi, ho avvertito la nefandezza del posto come stemperata, quasi dissolta. Un lungo edificio, una *Kawiarnia*, e' il segnale che l'immenso babbone di un tempo e' stato sterilizzato, circoscritto. Si possono acquistare *kawa*, *ciastka*, *kanapki*, *woda mineralna*, caffe', paste, tartine, acqua minerale, ed anche *gotowe danie*, pasti caldi, *specjalnosc zakladu*, specialita' del posto e prodotti dell'artigianato, *poczstowka i poczstownj*, cartoline e francobolli, e un opuscolo in varie lingue dalla copertina nera.

Auschwitz e' diventato un itinerario turistico. Da un autobus ho visto discendere dei soldati sovietici, la divisa marrone, il cappello a visiera largo come un'aureola. Compunti, inquadrati, non al passo. Li ho sentiti bisbigliare come i fedeli nelle chiese mentre varcavano l'ingresso del campo e sono entrato al fianco di due leggermente staccati dal plotone. Giovanissimi!

Non conosceranno nulla del *vero* Auschwitz. Visiteranno la *Pferdestallbaraken* e i blocchi dove vidi pigiarsi 1000-1200 prigionieri sovietici dei centomila e più che qui furono chiusi; ne sopravvissero 92. Lo sguardo e la mente sul gruppo dei visitatori russi incamminato sul viale di mezzo fra caseggiati in muratura, puliti, ordinati, una scala breve per raggiungere l'ingresso, contraddistinti dalle lettere dell'alfabeto sulla porta, mi hanno impedito di vedere subito, sulla parete della prima costruzione a destra, la gigantografia di un'orchestra, i componenti con la casacca a strisce.

E' il complesso musicale che con tragica festosita' saluto' il nostro ingresso al campo. D'istinto mi sono domandato quali furono le note che ci accolsero. Rosamunda? Non lo so. Dello sterminato *Interessengebiet* di allora, mi ha procurato sgomento il frammento sterilizzato, asettico di oggi, inverosimilmente estraneo ai suoni e ai luoghi della mia memoria.

Quando giungemmo al campo di Auschwitz le camere a gas e i forni crematori erano solo un sospetto da respingere come una fandonia. Invece era ad Auschwitz - lo apprendemmo in seguito - che funzionavano il bagno con le docce per la morte di massa col Cyclon B e il blocco coi forni per la cremazione dei cadaveri. Le voci spesso erano frutto d'una realtà che l'istintiva volontà di sopravvivenza respingeva con la forza della disperazione".

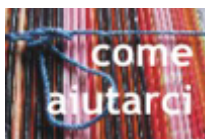
[R.Pellegrini]

visita il sito

www.archiviodiari.it



se ti piace
la nostra attività,
sostieni l'Archivio



Per quanto sia impossibile immedesimarsi nel dolore di chi ha subito l'internamento e sia comprensibile lo sgomento di chi vede un luogo di memoria trasformato in una meta del turismo, ritengo utili tutte le iniziative rivolte a non dimenticare la Shoah e tutte le forme di persecuzione. Avvicinarsi a questi luoghi e' una forma di rispetto della storia e delle storie delle persone. Un modo per dire da che parte ci si colloca rispetto a chi tenta di cancellare questi luoghi e cio' che rappresentano dalla nostra memoria collettiva.

Loretta Veri